

Conferenza del Vescovo sul tema:  
“Continuiamo il carisma di Don Bosco per una nuova missione Giovani”

Paola Ferrazzani \*

Ci sono momenti che non possono essere narrati, ma devono essere vissuti.

Uno di questi si è verificato sabato 21 febbraio quando si è tenuta la conferenza annuale dei Salesiani Cooperatori. In un'Aula Pucci affollatissima ma attentissima, il nostro Vescovo, Mons. Carlo Chenis, ci ha condotto in modo magistrale nel sistema educativo di don Bosco per attualizzarlo nel nostro tempo.

Il tema della conferenza è stato “Continuiamo il carisma di Don Bosco per una nuova missione Giovani”.

Partendo da una sua riflessione di giovane seminarista studente (era il '68), su una frase udita durante un confronto con un personaggio laico, che affermava che “i fondatori nella Chiesa cattolica, sono uomini capaci, carismatici; il problema sono quelli che vengono dopo, e qualsiasi movimento decresce e si fossilizza nella misura in cui questa capacità carismatica non si rinnova continuamente. Se diventa solo una rievocazione di quello che ha fatto il Fondatore è difficile portare una istituzione ad una vera capacità e spirituale e sociale” ha quindi mostrato come ci si deve porre di fronte alla domanda odierna: bisogna prendere energia dalla fonte (don Bosco) ma poi dare risposte attuali adatte al mondo di oggi.

In sala erano presenti i rappresentanti delle comunità evangelica ed ortodossa ed il Vescovo facendo riferimento a queste presenze ecumeniche, ha detto che ai tempi di don Bosco, questa era una cosa impensabile, i tempi non erano ancora maturi, oggi questo è possibile e può diventare ancora più possibile se nello sforzo ci mettiamo sempre quell'impronta personale, non tanto per le azioni stesse, quanto per le persone che si confrontano in concreto su quelle che sono le urgenze dalla carità, perché la carità è sempre urgente.

Don Bosco ha sviluppato l'idea dell'urgenza della carità, in modo molto domestico, la sua estrazione contadina lo ha segnato come costruzione e sistema mentale, è stato uno con i piedi per terra, franco, con una buona istruzione, una spiritualità fondata sulla pietà popolare imparata da Mamma Margherita.. Un uomo tenace che dal tempo della semina sa attendere il raccolto, questo gli ha permesso di confrontarsi con tutti gli ambienti sia politici che ecclesiali della difficile Torino risorgimentale.

Ma don Bosco ha sviluppato la teoria che è l'arma vincente anche nella nostra epoca: “determinate cose o si vivono o non si riescono ad imparare”, la teoria della non teorizzazione. Oggi, forse più che ai tempi di don Bosco, è quello che dobbiamo fare.

Le eccessive specializzazioni hanno dissociato il sistema nel quale operiamo. Il sistema operativo interdisciplinare ha dimenticato la progressione del sistema interpersonale; abbiamo approfondito tanti concetti ed anche elaborato delle riflessioni che possono essere ritenute positive ma non riescono più a penetrare nella vita di una persona o nel tessuto di una collettività; tutti ci lamentiamo che si scrivono troppe leggi, però continuiamo in questo sistema.

Don Bosco ha vissuto una esperienza diversa, le idee del risorgimento stavano creando una cultura possiamo dire liberista, le persone erano pedine, soprattutto i giovani che venivano sfruttati per ricostruire Torino capitale, erano considerati macchine da lavoro.

Don Bosco si accorge di questo e giocando sul recupero interpersonale che intuisce con la sua matrice contadina, e sul recupero della persona all'infuori della famiglia ma dentro la società, confrontandosi con il mondo del lavoro, scopre l'urgenza di fare dei contratti di lavoro per tutelare i

suoi ragazzi sfruttati, abbiamo così il primo contratto di un apprendista, fatto fare da don Bosco per evitare gli sfruttamenti.

La politica di don Bosco, come diceva lui, “è quella del Padre nostro” che è una politica di carità, che non ha strumentalizzazioni ideologiche o bandiere da portare se non quelle per l’interesse della dignità della persona ed ha come unico metodo, il continuo recupero di autorevolezza, cercando di studiare di “farsi amare”.

L’azione educativa non può cominciare a priori, deve cominciare in modo interlocutorio, cioè desiderare quelle che i giovani desiderano, partire dal contesto in cui si trovano cercando di purificarlo per poi recuperare l’autorevolezza; si arriva così verso l’educazione.

Cosa fare a centocinquanta anni di distanza dalla fondazione dell’Opera salesiana? Certamente non recuperare né vestiti, né parole, né il contesto dell’epoca, ma le linee di fondo notando le analogie che ci sono tra le società, specialmente nei momenti di cambiamento.

Un primo aspetto da recuperare è il senso dell’incontro interpersonale; il secondo la capacità di solidarietà domestica, cioè volersi bene, sapersi rispettare, camminare insieme anche se con opinioni diverse.

Terzo aspetto, il senso missionario. E’ anche per questo che nella nostra diocesi è stata lanciata la missione “giovani per i giovani” proprio per iniziare in un primo momento come un’azione coeducativa di proposte alla pari, affinché i luoghi anonimi della socializzazione giovanile (il muretto) ritrovino motivazioni valide.

Quarto, una solida spiritualità cristiana, non troppo edulcorata, non troppo devozionale, ma evangelica basata sul senso del cammino verso Dio, fino all’estremo, visto che nel cammino c’è la tappa della morte occorre prepararsi (don Bosco, ogni mese faceva per i suoi giovani una preparazione alla morte) perché “non devi temerla” diceva “devi temere l’incontro con Dio se arrivi sporco”.

Un spiritualità forte ci orienta anche al nostro intervento nel sociale.

Nel concludere l’incontro il Vescovo ha annunciato la venuta dell’effigie di Don Bosco, la sua urna passerà da Civitavecchia, presumibilmente, il giorno 28 aprile, durante la festa di Santa Fermina, questo evento diventa un simbolo per recuperare il carisma, questi grandi personaggi non vanno immobilizzati nel ricordo storico o nella devozione, vanno reinventati per ciascuno di noi.

Al termine il Vescovo ha risposto ad una serie di domande ed interventi da parte del pubblico che hanno ulteriormente arricchito l’incontro.

\*Coordinatrice dei Salesiani Cooperatori di Civitavecchia.